

La forza di Basaglia si chiama libertà

di Luigi Attanasio

Fine Agosto '80: muore Franco Basaglia. È nel segno del suo lascito, attivo e attuale, che a novembre prossimo festeggiamo i 40 anni di Psichiatria Democratica, da lui fortemente voluta e con altri fondata. Parte anche il nostro "Cantiere per la formazione" per una offerta all'altezza della profonda crisi disciplinare della psichiatria e delle distorsioni dei percorsi didattici maggiormente diffusi. Franco Basaglia si pose sempre il problema della formazione dei giovani, coinvolti allora nella decostruzione della violenza manicomiale, chance unica, per loro e per tutti, di crescita personale e collettiva, agita proprio nel luogo più disumano e antiterapeutico. Là, si disse, si negava e si gestiva, e si costruiva quel sapere pratico che rimetteva in discussione la stessa idea di malattia mentale, le sue radici e il rapporto con l'ambiente intorno, con l'aspirazione a un mondo di autenticità e libertà.

Agostino Pirella (1996), ricordando uno scritto di Basaglia per il Congresso nazionale di Psichiatria Democratica del '76, ne affermò già allora la incredibile in-attuale attualità: «La ricerca e la didattica si sono organizzate nella quasi totalità evitando accuratamente di affiancare i servizi e le organizzazioni impegnate per la riforma occupandosi di tutto ciò che non comporta contaminazione con i problemi reali, con i malati nel loro mondo vitale».

I contatti con l'attuale esistono ancora e sono inquietanti. Il Cantiere rilancia una sfida non presuntuosa su nodi irrisolti che aprono voragini di riflessione: «Non esiste un "dove" fisico, temporale, demografico, sociale, ecc. della salute-malattia mentale: esiste soltanto un "dove" istituzionale. Si diffetta pazienti psichiatrici solo e per effetto dell'ammissione all'attenzione psichiatrica...non è stipulabile una definizione di "salute" mentale che sia operativa senza essere arbitraria e viceversa», diceva Maccacaro.

Non è la sciocchezza della «inesisten-

za della malattia mentale» che ci ha "perseguitato" in questi anni ma è in continuità con il concetto di *epochè* la «messa tra parentesi della malattia mentale» che Basaglia aveva mutuato dalla fenomenologia di Husserl dando avvio a una utopia che iniziava il confronto con la pratica. In continuità Pirella, andando oltre la crisi del manicomio, parlava di istituzione diffusa designante, allargandosi ad altro: Scuola, Tribunale, Ambulatorio, Servizio, Ospedale generale, perfino la fabbrica... Luoghi dove è pronta la denominazione/designazione, preformata e validata dai livelli di potere in gioco e sullo sfondo incombono il fantasma dell' internamento, la riduzione dei diritti e un pesante stigma sociale. Opportunamente per il Cantiere Ilario Volpi e Sandro Ricci ricordano l'infinità di esperienze quotidiane che dimostrano che si può fronteggiare la grave sofferenza mentale e che sono sempre possibili percorsi di autonomia. Infine, sorprendentemente, ma *tout se tien*, Vando Borghi, docente di Sociologia all'Università di Bologna, (*L'Indice* di Agosto) recensendo *Il destino dell'intellettuale* di Rino Genovese, Manifestolibri 2013, sottolinea che l'autore chiude con una lettura della figura di Franco Basaglia a cui accosta la necessità di far vivere e circolare quelli che Didi Hubermann chiama immagini-lucciole, saperi-lucciole: nessuna distruzione è mai assoluta, la barbarie non procede senza intoppi e vale la pena di tenere in vita dentro e tra noi quei fugaci bagliori nelle tenebre che sono le lucciole. «Basaglia è un intellettuale di una specie tutta sua, il primo e forse ultimo intellettuale specifico utopico che si sia visto, uno che quasi per paradosso aspirando all'universale ha messo in atto una piccola liberazione particolare e concreta... un intellettuale tra le poche immeritate fortune capitate all'Italia del '900» così chiude Genovese e con orgoglio, a novembre al nostro Congresso, con Emilio Lupo, Sasà Di Fede e tanti altri, lo ricorderemo.

"ALTRI" VENEZIANI 30/08/2013 15